

sima fatti in questa occasione et per la diligenza usata di tener avvisato di quanto concorrevà in giornata ecc. ecc. ».

Partito tosto l'ambasciatore Francesco Contarini per Roma, scriveva da colà il 9 giugno 1607 delle onorevoli accoglienze avute, incontrato fino a sei miglia dalla città da oltre a cento carrozze di prelati, ambasciatori, e altri principali magistrati e nobili di Roma, ricevuto da Sua Santità colla massima dimostrazione d'onore. Il papa l'assicurò della sua buona inclinazione sempre avuta verso la Repubblica, domandò con molta premura della salute del doge, disse che non voleva ricordare le cose passate, conchiudendo colle parole: « Noi amiamo e stimiamo quella Repubblica e se venirà occasione le faremo conoscere la nostra paterna benivolentia, e l'affezione grande che le portiamo, volendo noi all'incontro sperare che quelli signori ci corrisponderanno della medesima maniera e ci daranno soddisfazione nelle cose ecclesiastiche et della fede cattolica, nella quale alcuni vanno introducendo certe opinioni, come ne ragioneremo ad altro tempo. Et confidamo che quei signori pieni di tanta prudenza e pietà, ci vorranno compiacere, poichè si tratta della fede cattolica, la conservatione della quale tanto ci preme et di grazia quei signori ci levino l'occasione di esser tormentati et lacerati da chi non ama l'unione della Repubblica con questa santa sede ».

Così ebbe termine codesta grande questione con Roma, che fu denominata dell'*Interdetto*, questione a cui presero parte tutti gli Stati d'Europa, e che con qualche rispetto nelle forme, ebbe esito tutto favorevole ai Veneziani i quali continuarono fino al termine della Repubblica a far uso dei loro diritti nel regolare le cose concernenti i beni ecclesiastici (1), e giudicare i preti colpevoli. Le mire

(1) Difatti già il 18 marzo 1611 confermavasi la parte 1536 con pena ai nodari che vi contravenissero, *Capitular II dei dieci savì*